

LA PICCOLA CAPITALE DEL LIBERTY PALERMO

ARCHITETTURE DEI FLORIO

LE ARCHITETTURE DEI FLORIO

“In Ignazio Florio [senior] tutto rilevava la naturale semplicità dell’animo; essa si leggeva sul suo volto nobile ed aperto, in quei suoi tratti forti ma non duri, regolari ed espressivi, di una bellezza maschia ed intelligente. ... I modi aveva affabili, miti, carezzevoli; la parola affettuosa e serena. Pei suoi operai, per i suoi marinai, per i suoi impiegati, egli non era né il senatore né il commendatore, ma il “principale”, titolo affettuoso del quale egli singolarmente si compiaceva”.

Tra il 1898 e il 1903 Ernesto Basile è impegnato nella progettazione e realizzazione di importanti architetture per l’ultima generazione dei Florio, potente famiglia imprenditoriale dell’epoca, alto borghese ma imparentata con la nobiltà locale. Inizialmente piccoli commercianti provenienti dalla Calabria, nell’arco di due generazioni riuscirono ad accumulare un ingente patrimonio e a impiantare diverse fiorenti attività imprenditoriali nel campo della navigazione, della chimica, della produzione del vino marsala, di stoffe, di arredi e ceramiche, della gestione di zolfare e tonnare. Erano inoltre proprietari del Banco

Florio e del quotidiano L’Ora, fondato nel 1900. Ignazio senior era stato oltre che punto di riferimento dell’imprenditoria isolana, nazionale e internazionale anche personaggio pubblico, nonché sposo della baronessa Giovanna d’Ondes Trigona, che gli aprì le porte del dorato mondo dell’aristocrazia siciliana ed estera. I suoi figli Ignazio junior, Vincenzo e Giulia, consolidando il connubio tra i Florio e la nobiltà, sposarono rispettivamente la contessa Francesca Paola Jacona Notarbartolo di San Giuliano, Annina Alliata di Montereale e Pietro Lanza Branciforti, principe Lanza di Trabia.

Alla morte di Ignazio senior, fu il figlio maggiore Ignazio junior che prese in mano il comando dell’immenso impero imprenditoriale di famiglia, divenendo così, con la moglie Franca, il principale protagonista della vita non solo economica ma anche mondana dell’epoca. Tra la fine del 1800 e i primi decenni del ‘900, teste coronate e personaggi internazionali quali Leopoldo II di Belgio, Vittorio Emanuele III e Elena di Montenegro, Filippo di Sassonia ma anche i Rothschild, i Vanderbilt e Theodore Roosevelt, furono accolti dai Florio nei parchi e nelle splendide residenze dell’Olivuzza e di Villa Igiea o a bordo dei loro yacht privati, costruiti nei cantieri palermitani e preziosamente arredati e decorati. Ma dietro questa fastosa e vorticosa vita che ben rappresentava lo spirito della Belle époque, era, purtroppo, già iniziato il declino economico dell’impero imprenditoriale dei Florio che persero ad uno ad uno tutti i loro beni, financo i magnifici e famosi gioielli di Donna Franca,

fatti realizzare appositamente per lei da Lalique e Cartier, e venduti all'asta per saldare i debiti. Ed è così, con la fine dei Florio che si chiudeva "la lunga stagione del Liberty".

VILLINO FLORIO ALL'OLIVUZZA



VILLINO FLORIO ALL'OLIVUZZA

Via Regina Margherita

“Le carrozze entrano nella villa dalla cancellata laterale di Via Lolli [...] Ignazio, Franca e Vincenzo Florio, con il conte di Mazzarino, attendono ai piedi della scalinata della palazzina liberty che sorge al centro del giardino. Donna Franca indossa un abito bianco, un gran cappello di paglia e tiene in mano un mazzo di orchidee da offrire all’augusto ospite. [...] Guglielmo [cioè il Kaiser tedesco] accetta una coppa di champagne, che leva in alto per brindare alla città che lo ospita, poi, sempre al braccio della padrona di casa, ritorna in giardino dove si sofferma ad ammirare le pregiate piante esotiche e la ricca fioritura delle aiuole” (Anna Pomar, Donna Franca Florio, Firenze, Vallecchi, 1985).



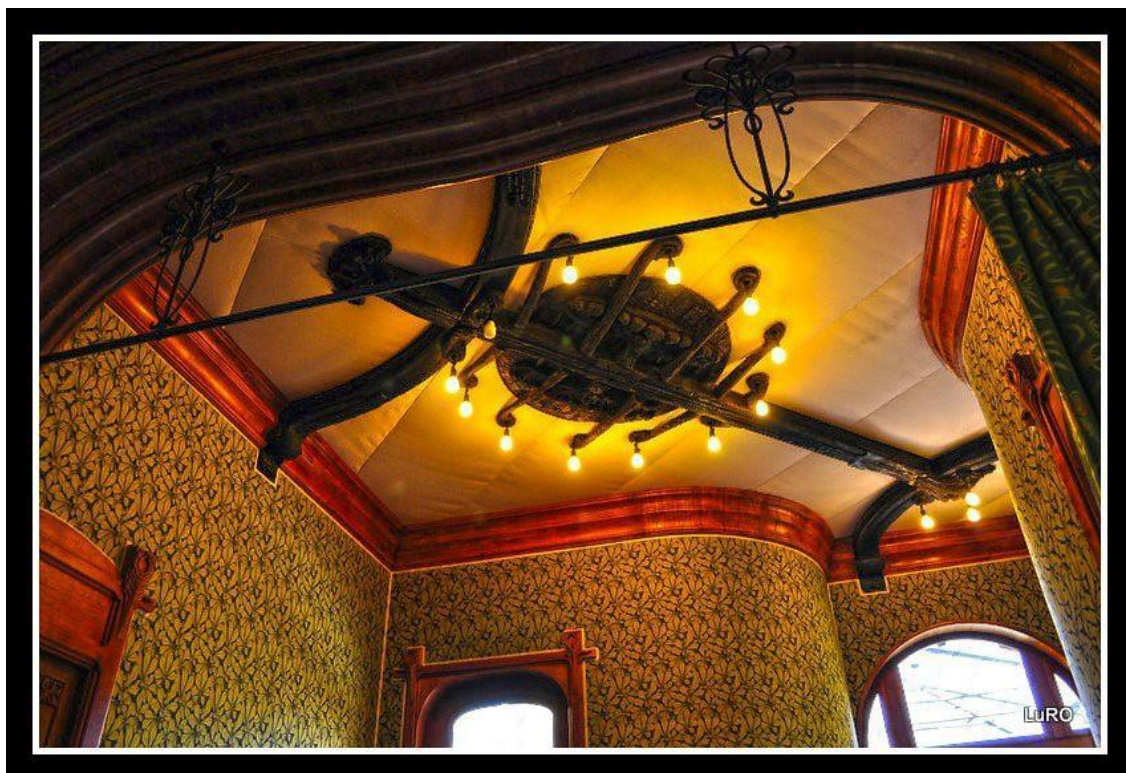
Nel 1899 la famiglia Florio commissionò ad Ernesto Basile il progetto per la realizzazione di un villino all’interno del parco dell’Olivuzza da destinare a residenza del giovane Vincenzo Florio. Questa architettura eclettica, la cui realizzazione ebbe inizio tra il 1900 e il 1901, divenne un prototipo di residenza da esportare anche all’estero, così come pubblicizzato nelle riviste

tedesche dell'epoca. Illustri ospiti, quali il Kaiser Guglielmo II e i reali d'Inghilterra, Edoardo VII e la regina Alessandra, furono accolti in questa ennesima meraviglia dei Florio, piena espressione, sia all'esterno che all'interno, del nuovo elegante stile floreale. All'interno, Ernesto Basile progettò sino all'ultimo dettaglio, compresi gli arredi lignei fissi e mobili realizzati dalla ditta Mucoli e dalla ditta Golia-Ducrot di Palermo. I livelli principali della palazzina rivestono ognuna una funzione. Il "piano degli svaghi", con la sala biliardo al livello del parco, il "piano di rappresentanza", con il grande salone con accesso diretto dalla scalinata esterna, il "piano di residenza", con stanza da soggiorno e camera da letto, al terzo livello a cui si accede dallo scalone di rappresentanza. All'ultimo piano, un'altra camera dal soffitto a "carena di nave". Nel 1962 un incendio doloso, a scopo speculativo, distrusse quasi del tutto gli interni del villino Florio. Gli ultimi interventi di restauro hanno riguardato la pulitura dei paramenti murari esterni ed il consolidamento di quelle parti strutturali danneggiate dal fuoco, nonché, all'interno, il rifacimento di tutte le boiserie, delle tappezzerie, di alcuni arredi mobili, come i divani, e della vetrata policroma del salone.

Le stoffe utilizzate per i rivestimenti parietali interni, fatte tessere appositamente come le passamanerie, riproducono esattamente quelle originarie, ricavate da un attento studio della documentazione fotografica esistente, e dei colori, dei soggetti naturali e delle forme utilizzate in altre stoffe del tempo, alcune su disegno dello stesso Vincenzo Florio.

Il motivo dell'ippocastano della stoffa del salone insieme agli altri soggetti presenti a villino Florio come il giglio, il papavero, il melograno e l'iris, sono tra i temi più seducenti del Liberty italiano, ricorrenti nelle pitture di Ettore De Maria Bergler come in altre architetture del Basile, ma anche chiari riferimenti ad artisti come Alphonse Mucha, le cui pubblicazioni riguardanti elementi decorativi erano presenti negli archivi della Ducrot.

All'esterno, lo spazio circostante il villino è configurato come una grande corte al cui centro svetta l'edificio monumentale. L'asse del viale centrale (oggi via Oberdan) lo collegava all'entrata, mentre un impianto di viali sinuosi lo univa al resto della flora del parco della principessa di Butera, oggi non più esistente.





dopo l'incendio...



GRAND HOTEL VILLA IGIEA

VIA PAPA SERGIO n. 1

“All’inaugurazione vennero invitati non solo il tout Palermo socialmente ed intellettualmente più eletto – si legge nella cronaca locale – ma i rappresentanti della stampa straniera, che avevano ben diritto di constatare questo generoso ardimento dell’iniziativa privata e del patriottismo palermitano. - E più oltre:

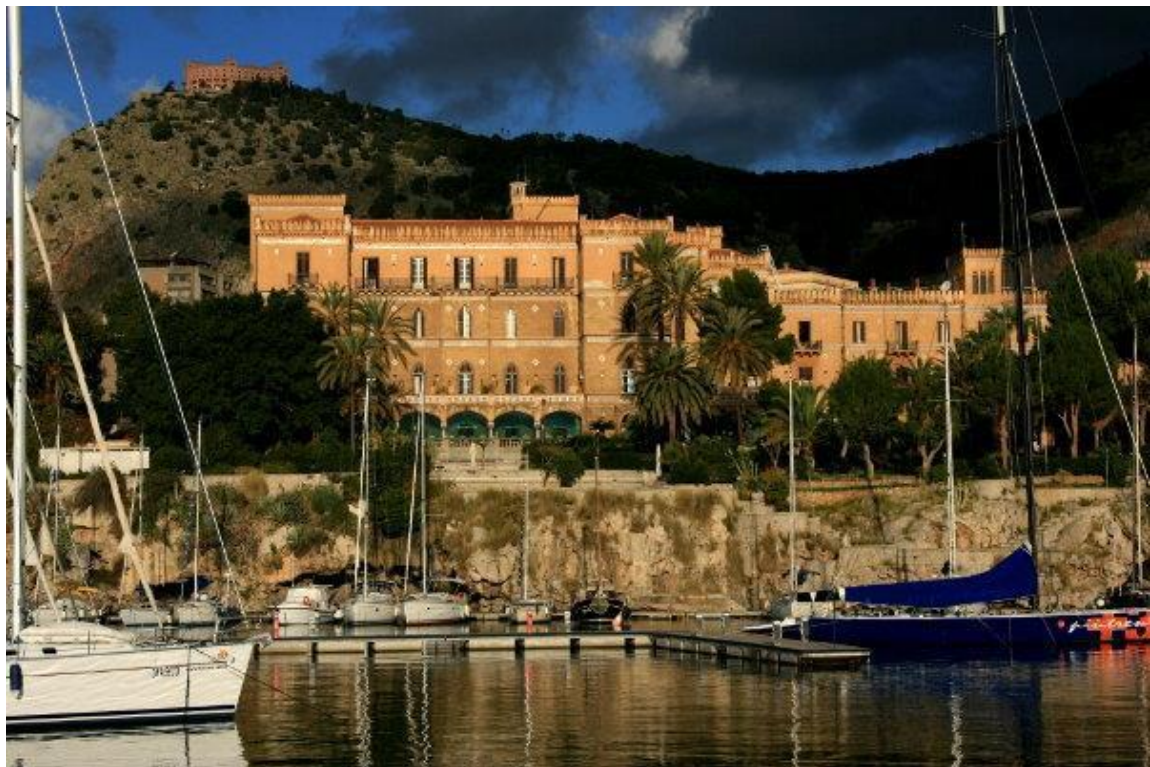
- La visita dei locali lasciò in tutti una impressione bellissima, per la magnificenza e la squisitezza del gusto artistico che vi predominano. Oltre l’adattamento, la disposizione, e l’ornamento dei locali, si deve al Prof. Basile tutto quanto si vede nelle sale dell’albergo. Egli ebbe cura di disegnare i mobili e di scegliere le tappezzerie, che sono riusciti delle vere opere d’arte in stile moderno, come lo chiamano i francesi **Art Nouveau**”. (Anna Pomar, **Donna Franca Florio**, Firenze, Vallecchi, 1985).

“Uscivo sola dal mio albergo, il **Villa Igiea**, il più lussuoso di Palermo che può reggere al paragone con i più celebri alberghi del mondo. È un luogo di delizie che somiglia quasi a un vecchio castello incantato dalle agili colonne di marmo, pieno di luce e di mistero in mezzo al verde, mentre da un lato il mare libero con le sue onde viene a carezzare gli ultimi scalini di una magnifica, grandiosa terrazza.” (Adrienne De Saint-Louis, “La passeggiata delle Signore” da Palermo d’allora, a cura di Santi Correnti).

Vista dall'Alto



Vista dal mare



Basile aggiunge alla struttura esistente un grande e articolato corpo di fabbrica composto da parallelepipedi rettangoli o quadrangolari che si susseguono con ritmo cadenzato. Nell'ultimo corpo laterale destro ritroviamo, come a **villino Favaloro**, l'inserimento progettuale del Basile di una torretta angolare di forma ottagonale. Intorno alla costruzione e digradante a strapiombo sul mare è il giardino, realizzato sempre da Basile, unendo le caratteristiche del giardino formale all'italiana a quelle "più di moda" del giardino all'inglese, prevedendo la piantumazione di specie esotiche e piazzole e terrazze panoramiche, collegate da scalinate scavate nella roccia, viali flessuosi e ponticelli di raccordo. Completano l'impianto, l'inserimento di un **finto tempietto circolare** e la statua di **Hygea, figlia di Esculapio**, opera dello **Ximenes**. In tutto il giardino vennero disseminati gli arredi in ferro e ghisa, progettati dal Basile tra il 1899 e il 1900 in puro stile **Liberty**. Ed è anche all'interno che era possibile riscontrare il nuovo linguaggio Liberty nella sua espressione più matura, in tutti gli ambienti principali, la hall, la caffetteria, la sala lettura, la sala ristorante e la buvette. (piccolo bar per la miscita di bibite e liquori).





Splendido il **Salone degli specchi** che, ancora oggi, presenta un unicum tra apparato decorativo, pittorico e architettonico. Le pitture, i cui soggetti si riferiscono alla primitiva destinazione a sanatorio dell'edificio, sono opera di **Ettore De Maria Bergler**, con la collaborazione di **Michele Cortegiani**.

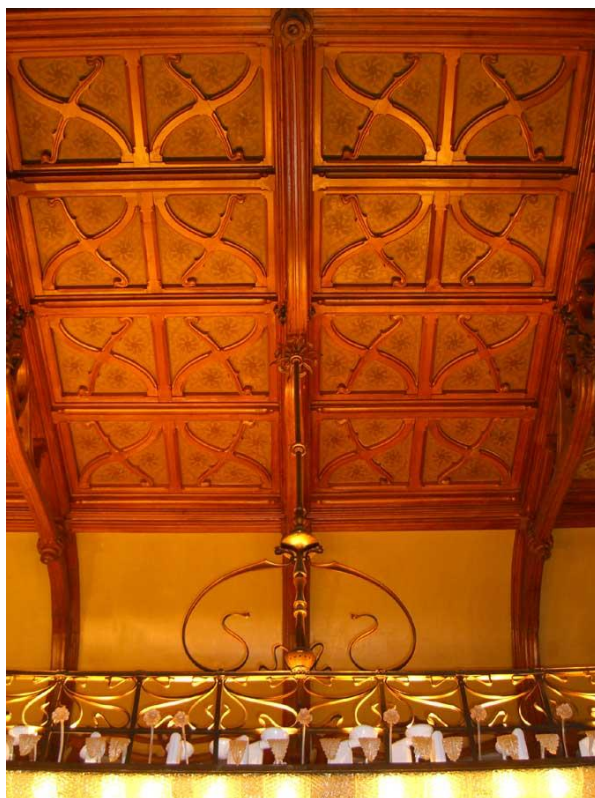
Nelle due pareti più piccole sono raffigurate sette figure femminili che danzano sotto gli effetti degli effluvi oppiacei emanati nell'aria dai turiboli. Nella parte a sinistra della parete maggiore vi sono delle fanciulle che reggono un festone di rose e si dirigono verso il melograno, albero della scienza.

Fortemente voluta dall'artista la valenza simbolica che permea ogni elemento figurativo, così come gli iris e i gigli che rimandano alla nascita e alla purezza, i papaveri che rinviano al sonno e alla morte, il festone di rose che indica il rosario e ancora il pavone che, con la splendida coda aperta, simboleggia la rinascita dalla malattia.

Anche tutto l'arredo del Salone, realizzato dalla ditta **Golia & C.** poi **Ducrot**, si inserisce armoniosamente nell'apparato decorativo pittorico, in un rimando continuo di forme leggere e flessuose, sublime rappresentazione di quella che è stata definita "l'ultima stagione felice della société du plasisr.







CASA FLORIO OLL'OLIVUZZA

La contrada dell'Olivuzza, posta tra la chiusa degli Orti e la Noce, già nota per la presenza di numerose ville nobiliari, villa Belmonte alla Noce, villa Pignatelli, villa Butera, villa Serradifalco, la residenza del principe di Camporeale solo per citarne alcune, nell'Ottocento fu scelta da alcune famiglie dell'alta borghesia per abitarvi stabilmente; tra queste, le famiglie degli imprenditori Whitaker e Florio, l'industriale Vittorio Ducrot, il patriota Francesco Paolo Ciaccio, i Pintacuda. Qui si realizzarono i primi timidi tentativi di industrializzazione del territorio palermitano e, agli inizi del Novecento, la contrada risultava ormai saldata al tessuto cittadino anche per la definitiva apertura della via Dante dopo il 1912. In prossimità di via Serradifalco era la villa Serradifalco, in stile neogotico, progettata da Domenico Antonio Lo Faso e Pietrasanta, duca di Serradifalco, nei primi anni del XIX secolo.



Il fronte orientale delle due piazze è occupato da una serie di edifici che facevano parte della vasta proprietà appartenuta alla principessa di Butera, quindi alla famiglia degli imprenditori Florio e conosciuta come Casa Florio all'Olivuzza. Più che di una villa si trattava di un «aggregato di fabbricati, distinti quantunque in comunicazione tra loro, lungo la strada e la piazza dell'Olivuzza».

La tenuta, che era stata proprietà dei La Grua principi di Carini, nel secondo decennio del XIX secolo era proprietà di Georg Wilding, ufficiale tedesco giunto in

Sicilia a seguito di Ferdinando I di Borbone e dalla prima moglie di Wilding, Caterina Branciforti di Butera, nel 1841 passò alla seconda moglie, la nobile russa Barbara Schaonselloy, che ne fece una sontuosa dimora, prima di venderla, nel 1864, al marchese Cesare Ajroldi.

Nel 1868 la tenuta fu acquistata da Ignazio Florio che vi trasferì la sua residenza nel 1870, dopo la nascita dei figli Vincenzo e Ignazio junior.

Della estesa proprietà facevano parte cinque distinti palazzi: il palazzo Florio-Fitalia (fu la residenza di Ignazio jr. e della moglie, Franca Jacona di San Giuliano, la celebre Donna Franca) che oggi ospita il Convento delle figlie di San Giuseppe; il corpo centrale di casa Florio, oggi Palazzina Florio (che attualmente ospita la sede dell'ordine degli architetti di Palermo); il palazzo Florio- Wirz; il cosiddetto "quarto Grasso" oggi villino Maniscalco Basile e infine il villino Florio, progettato da Ernesto Basile.

Il Palazzo Florio-Fitalia mantiene su Piazza Camporeale il grande portone con loggia in ferro battuto, eseguita dalla fonderia Orotea, e un prospetto segnato da alte paraste con capitelli corinzi e classiche aperture con cornici rette e balcone unico; sul retro è un ordinato giardino ultimo scampolo del grande parco della villa Florio.

Gli interni conservano alcuni interessanti arredi fissi in stile liberty e un prezioso pavimento in maiolica in uno dei saloni, commissionato nel 1892 dai Florio al pittore Filippo Palizzi, sul modello da questi eseguito per la villa a Sorrento di un nobile russo ed esposto alla Esposizione Nazionale di Palermo nel 1891. Il pavimento a Vietri da Francesco Nagar delle scuole officine, è una mirabile composizione di petali di rose realisticamente sparsi su mattonelle bianche; nel 1918 il principe di Fitalia che aveva preso in affitto l'immobile, fece affrescare il soffitto del salone da Salvatore Gregorietti con putti che spandono petali di rose dall'alto.

La stanza da pranzo nel 1935 fu trasformata nella cappella privata. Il camino fu adattato a mensa dell'altare e nel 1960 venne opposta la tela di San Giuseppe di Michele Dixit.

Palazzina Florio angolo via Oberdan (attualmente sede dell'ordine degli Architetti di Palermo); gli interni, decorati da affreschi, comprendono un grande salone con soffitto decorato a trompe-l'oeil, odierna sala congressi dell'ordine, preceduto da un vestibolo a pianta circolare con sopraporta decorati da paesaggi; il salone si affaccia su una terrazza con struttura in ghisa; dal primo piano si sviluppa una torretta angolare. Le decorazioni del salone, sala da ballo di casa Florio, furono eseguite con molta probabilità dopo l'incendio che nel 1908 distrusse parte degli appartamenti che avevano ospitati la zarina.

Il corpo a nord-ovest di piazza Sacro cuore è il **Palazzo Florio-Wirz**, al civ. 6 costruito nel 1834 su probabile progetto

dell'architetto Vincenzo Trombetta. L'edificio è in stile gotico catalano con due sporti poligonali che inquadrano simmetricamente il prospetto, definito in alto da bella merlatura a finto traforo; il prospetto sul retro conserva una doppia loggia. Il palazzo rientrato nella vendita della proprietà Florio, fu acquistato dai Wirz; passato a una società per essere diviso in appartamenti, è oggi in disuso.

Alle spalle della cortina di edifici si estendeva il grande parco sistemato dalla principessa Butera nel primo quarto del XIX secolo e arricchito nel 1888 con l'acquisto, da parte dei fratelli Florio, del giardino del generale Boucard, posto alle spalle della villa di proprietà della famiglia con accesso da via Olivuzza, odierno corso Finocchiaro Aprile.

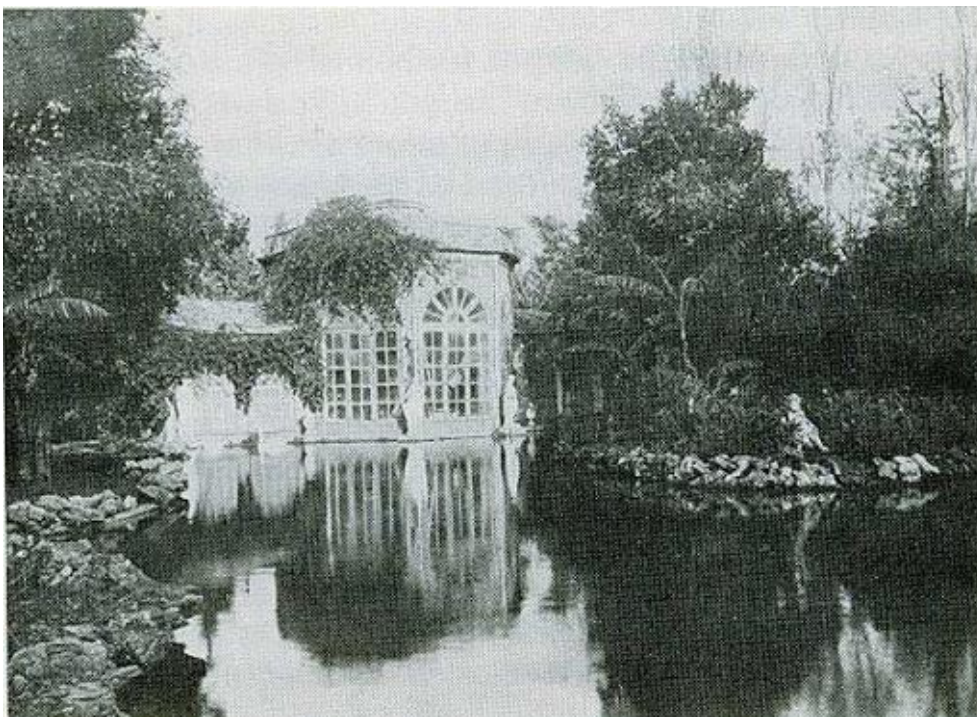
Il parco aveva il suo viale principale, in corrispondenza dell'attuale via Guglielmo Oberdan, ed era decorato da statue, vasche, un laghetto, vari padiglioni e una montagna con tempietto monoptero.

Nell'area della montagna fu edificato nel 1899 il Villino Florio, utilizzato come foresteria e padiglione per ricevimenti e divenuto nel 1909 residenza di Vincenzo Florio che l'abitò fino al 1911.

Ingresso del parco



Il laghetto del parco



**LA GRANDE LOGGIA IN FERRO
ESEGUITA DALLA FONDERIA OROTEA**



PARTICOLARE DEL SOFFITTO





Il pavimento in maiolica in uno dei saloni è una mirabile composizione di petali di rose realisticamente sparsi su mattonelle bianche



CASA FLORIO ALL'OLIVUZZA



I QUATTRO PIZZI ALL'ARENELLA



Il complesso della **Tonnara dell'Arenella** ha origini molto antiche, come del resto il sistema di pesca a cui faceva riferimento. Fu acquistata nel 1830 da Vincenzo Florio, che ne commissionò la trasformazione all'amico e collaboratore **Architetto Carlo Giachery**. Nacque così l'edificio denominato **"I Quattro Pizzi"**, palazzina quadrangolare neogotica, così chiamata per le quattro guglie che la sovrastano. Unico edificio neogotico, questo, costruito da Giachery, i cui interessi erano rivolti piuttosto a progetti funzionali di architettura industriale nonché allo studio di nuovi materiali. L'inusuale progettazione richiama un Gotico inglese.

Allo stesso Giachery nel 1852 fu commissionato il mulino a vento per la macina del sommacco, sempre inserito nel complesso dell'Arenella, da cui si estraeva il tannino, allora oggetto di fiorente commercio in Sicilia. Una parte del complesso veniva adibita ad abitazione per i fine settimana e molte personalità illustri vi furono ospitate, non ultima **la Zarina di Russia**, durante il suo soggiorno a Palermo. La zarina rimase talmente affascinato dalla bellezza di Casa Florio da volere riprodurre una sala identica a quella della torre nella residenza imperiale di San Pietroburgo, che chiamarono "Rinella".



L'interno



Il soffitto

